

ATTIVITÀ NONRIPRODUTTIVE E CAPITALE COMMERCIALE

Introduzione

Tanto i seguaci di Marx che i suoi critici hanno interpretato il Capitale come giustapposizione di due differenti dimensioni. Una è la dimensione del lavoro e del valore, categorie che si costituiscono nella sfera della produzione e della cui analisi Marx si occuperebbe soprattutto nel primo libro della sua opera. La seconda è la dimensione dei prezzi, che si formano nella circolazione, e dei quali Marx non si curerebbe fino al terzo volume. In quest'ultimo testo, Marx avrebbe tentato una unificazione delle due dimensioni affrontando il problema della trasformazione dei valori in prezzi, tentativo che, direttamente o indirettamente, si riconosce come fallito.¹

I marxisti hanno in seguito cercato di minimizzare la portata di questo 'errore' attribuendo ai prezzi una 'relativa autonomia' rispetto ai valori, preoccupandosi al tempo stesso di sottolineare quale sarebbe stato il contributo essenziale di Marx: rivelare che dietro ai prezzi stanno la logica dei valori e, in definitiva, lo sfruttamento del lavoro salariato.

Al contrario, i critici di Marx hanno sempre tenuto a segnalare che l'interesse primario del Capitale era concentrato nel suo terzo volume, dove Marx si dedicherebbe all'analisi della concorrenza e della formazione dei prezzi, ottenendo dei risultati che in assoluto non richiedono le 'digressioni metafisiche' del primo libro, e, in particolare, non hanno bisogno della categoria del valore.

Questa interpretazione del Capitale, originariamente formulata da Böhm-Bawerk (1896) e da von Bortkiewicz (1907a, 1907b), e consacrata alcuni decenni più tardi da Paul Sweezy (1942), poggia su di una incomprensione della relazione fra valore e prezzo. I partecipanti al dibattito sulla trasformazione sono in realtà eredi di David Ricardo, il quale ricercava nella sfera della produzione un principio capace di determinare i rapporti di scambio vigenti nella sfera della circolazione. Non fu in grado di trovarlo per una serie di ragioni che non interessa qui studiare.² Tuttavia, la sua impostazione del problema contribuì grandemente a che divenisse dominante questa concezione dualista dell'economia capitalista, e che il problema della trasformazione valori/prezzi venisse affrontato come ricerca della relazione funzionale fra le due grandezze che Ricardo non era riuscito a rintracciare. Posto in questo modo, si tratta sicuramente di un problema ricardiano e non di quello che Marx risolve nel terzo libro del Capitale.

Marx affronta lo studio della società capitalista da una prospettiva radicalmente diversa. Per lui, il tratto distintivo di questa società è costituito dal rapporto particolare che si instaura fra il denaro e il lavoro salariato, e specificamente la circostanza che il lavoro si presenta sotto la forma autonoma di denaro. La sua espropriazione deve quindi necessariamente realizzarsi sotto la forma di appropriazione di denaro, ossia nella forma di realizzazione dei prezzi. Si tratta di un processo storico che viene costantemente riprodotto dal sistema capitalistico: il lavoro si realizza come socialmente necessario nel corso del processo medesimo attraverso il quale esso appare e si realizza come prezzo, processo che altro non è che l'insieme della riproduzione del capitale e dalla cui unità risulta l'espropriazione del lavoro salariato. Per Marx il valore non è una categoria che preceda la circolazione né il prezzo una categoria che segua la produzione; entrambe sono risultato dello stesso processo. Il problema della trasformazione deve perciò possedere un carattere differente da quello attribuitogli dai ricardiani: non è necessario soltanto spiegare come i prezzi siano valori, ma anche come e in virtù di quale processo il valore si esprima e si realizzi come prezzo. Questo problema viene continuamente risolto dal sistema capitalista nel corso della sua propria

¹Si vedano ad es.: Shaikh (1977), Morishima (1973), Steedman (1977), Samuelson (1971).

²Si veda A. Rodriguez-Herrera (1992a).

riproduzione, attraverso un processo concreto che da Marx è denominato concorrenza, l'analisi del quale è lo scopo centrale dei tre volumi del 'Capitale'.³

In questo lavoro non vogliamo affrontare questo problema nei dettagli. Il nostro interesse è piuttosto quello di offrire una presentazione formale della soluzione di Marx in un caso semplice di tre rami o dipartimenti di produzione, al fine di mostrare come tutte le conclusioni esposte nel terzo libro del Capitale siano valide, e in particolare la doppia uguaglianza tanto contestata da von Bortkiewicz. Il sistema di produzione è stato esteso ad inquadrare l'esistenza del capitale commerciale, caso in cui una parte del plusvalore prodotto dai tre settori produttivi deve venire trasferita al settore commerciale affinché questo possa recuperare il capitale anticipato ed appropriarsi del profitto medio.

Un sistema con tre dipartimenti di produzione ⁴

Assumiamo l'esistenza di tre rami produttivi: il primo produce mezzi di produzione, il secondo produce mezzi di sostentamento per i lavoratori, e il terzo mezzi di consumo per la classe dei capitalisti. I primi due formano il settore base dell'economia. La produzione si attua nelle proporzioni materiali richieste dalla società; tutto il capitale costante viene consumato nella produzione (non vi è capitale fisso) e l'intero plusvalore è consumato dai capitalisti (non vi è accumulazione su scala allargata). Si suppone infine che valga un saggio uniforme del profitto, che i salari reali siano costanti e uguali nei tre rami della produzione e che sussista un solo saggio di sfruttamento. Una delle tre merci, l'insieme dei beni salariali, funge da numerario.⁵

Il prezzo di produzione complessivo in ciascun dipartimento è dato dal capitale anticipato più il profitto medio. Il capitale anticipato dal canto suo è costituito dal prezzo totale che i capitalisti di ciascun ramo hanno sborsato per acquistare la forza-lavoro e i mezzi di produzione necessari alla produzione.⁶ Questo ci dà il seguente sistema di equazioni:

$$\begin{aligned} Q_1 P_1 &= (a_{11} P_1 + a_{21}) (1 + \pi) \\ Q_2 &= (a_{12} P_1 + a_{22}) (1 + \pi) \\ Q_3 P_3 &= (a_{13} P_1 + a_{23}) (1 + \pi) \end{aligned} \quad [1]$$

dove Q_i indica la produzione fisica del settore i , P_i è il prezzo di produzione della merce prodotta nel dipartimento i , a_{ij} indica la massa di valori d'uso prodotto dal dipartimento i e richiesti dal dipartimento j , e infine π designa il saggio (uniforme) del profitto. Si noti che i beni salariali svolgono la funzione di numerario (ossia $P_2 = 1$). Le condizioni di proporzionalità del sistema economico sono assicurate da

$$Q_i = \sum_{j=1}^3 a_{ij} \quad (i = 1, 2) \quad [2]$$

³A. Ramos (1991).

⁴Questo sistema è stato sviluppato da A. Rodriguez-Herrera (1992b).

⁵L'uso di questo procedimento nel corso di questa discussione è dovuto ad un'idea originale di A. Ramos (1991). L'esempio nel suo lavoro si limita tuttavia a due dipartimenti base.

⁶Si osservi che ciò contrasta con il procedimento tradizionale, il quale considera che il concetto di capitale anticipato di Marx corrisponda al valore degli input e non sia 'trasformato'. Una giustificazione del nostro procedimento si trova in A. Rodriguez-Herrera (1992b) e A. Ramos (1992).

Una delle condizioni per la viabilità del sistema è che sia $\pi > 0$, il che significa che si produce una massa di valori d'uso eccedente quella necessaria alla riproduzione semplice del settore base della produzione (dipartimenti 1 e 2). Fra i tre rami produttivi avrà luogo una circolazione di merci tale che il settore base fornirà al settore non riproduttivo (dipartimento 3) le condizioni materiali della sua riproduzione in cambio di una parte della sua produzione. Le incognite del sistema [1] costituiscono i prezzi che consentono la realizzazione degli interscambi in proporzioni tali che ciascun dipartimento ottenga il profitto medio. Al termine degli scambi, tutto l'eccedente prodotto dall'economia avrà assunto la forma materiale in cui verrà consumato dai capitalisti dei tre dipartimenti, cioè la forma di articoli di consumo non riproduttivi. Lo si può osservare chiaramente se si considera che l'eccedente prodotto dalla società è dato dalla differenza fra la produzione complessiva e la somma del capitale anticipato in ciascuno dei due rami produttivi:

$$\begin{aligned} & (Q_1P_1 + Q_2 + Q_3P_3) - [(a_{11}P_1 + a_{21}) + (a_{12}P_1 + a_{22}) + (a_{13}P_1 + a_{23})] = \\ & = (Q_1P_1 + Q_2 + Q_3P_3) - (Q_1P_1 + Q_2) = Q_3P_3 \end{aligned} \quad [3]$$

Dalla [3] si deriva la formula del saggio del profitto:

$$\pi = \frac{Q_3P_3}{Q_1P_1 + Q_2} = \frac{Q_3P_3}{K_p} \quad [4]$$

in cui K_p indica il capitale anticipato nell'insieme dell'economia.

Quadro 1.

DETERMINAZIONE DEI PREZZI DI PRODUZIONE E DEL SAGGIO UNIFORME DEL PROFITTO CON TRE DIPARTIMENTI PRODUTTIVI

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(10)	(11)	(12)
	Dipartimenti		Capitale anticipato									
	<i>I</i>	<i>II</i>	<i>C</i>	<i>V</i>	<i>Totale</i>	<i>Q</i>	<i>PP_g</i>	<i>G</i>	<i>PV</i>	<i>Valore</i>	<i>PP_i</i>	<i>Reddito</i>
<i>I</i>	40	10	27.0	10	37.0	70	47.2	10.2	7.1	44.1	0.67	14.4
<i>II</i>	20	10	13.5	10	23.5	30	30.0	6.5	7.1	30.6	1.00	9.1
<i>Base</i>	60	20	40.5	20	60.5		77.2	16.8	14.2	74.7		23.5
<i>III</i>	10	10	6.7	10	16.8	30	21.4	4.6	7.1	23.9	0.71	6.5
<i>Totale</i>	70	30	47.2	30	77.2		98.6	21.4	21.4	98.6		30.0

Legenda del Quadro 1.

- | | |
|--|--|
| (1) Mezzi di produzione anticipati | (7) Prezzo di produzione complessivo:
$(5) \times (1 + \pi) = (5) \times 1.277$ |
| (2) Beni salario anticipati | (8) Profitto: (7) - (5) |
| (3) Capitale costante: $(1) \times P_1 = (1) \times 0.67$ | (9) Plusvalore: (4) $\times \sigma$ |
| (4) Capitale variabile: $(2) \times P_2 = (2) \times 1.00$ | (10) Valore: (5) + (9) |
| (5) Capitale anticipato totale: (3) + (4) | (11) Prezzo di produzione individuale: (7)/(6) |
| (6) Produzione fisica totale | (12) Reddito: (8)/0.76 |

Nel Quadro 1 si offre un'illustrazione di questo sistema. Le prime due colonne rappresentano rispettivamente la massa dei mezzi di produzione e delle merci salariali consumate da ciascuno dei tre dipartimenti. Dato che vige la condizione di proporzionalità fisica, queste quantità domandate devono corrispondere alle quantità offerte da ognuno dei tre rami di produzione, che si trovano nella colonna 6. Le equazioni corrispondenti al settore base nel sistema [1] determinano $P_i = 0.67$ e $\pi = 0.277$. Da qui si derivano le grandezze del capitale costante dei dipartimenti 1 e 2 (colonna 3: 0.67×40 e 0.67×20 , rispettivamente), la grandezza del capitale variabile (colonna 4: 10 e 10, rispettivamente), nonché il prezzo di produzione degli stessi dipartimenti (colonna 7: 0.67×70 e 30, rispettivamente). A questo punto si può calcolare un profitto complessivo per il settore base dell'economia pari a 16.8, che costituisce la differenza fra il prezzo di produzione e il prezzo di costo globali delle merci prodotte da questo settore (colonna 8).

La massa di valori d'uso corrispondenti a questo profitto viene offerta al dipartimento 3, che può così rinnovare le condizioni materiali della propria produzione. La conoscenza dei prezzi delle merci del settore base consente di risolvere la terza equazione del sistema [1], che dà $P_3 = 0.71$. Data la grandezza del capitale anticipato dal ramo 3, questo prezzo di produzione gli consente di realizzare un saggio del profitto del 27.7%. A compimento del ciclo, il settore base (dipartimenti 1 e 2) avrà fornito 10 unità di mezzi di produzione e 10 unità di articoli salariali al dipartimento 3, in cambio di un totale di 23.5 beni non riproduttivi (colonna 12).

Il valore della produzione di ciascun ramo corrisponde, come sempre, alla somma del suo capitale costante, del suo capitale variabile e del suo plusvalore. Essendo il saggio di sfruttamento e il saggio del salario reale uguali nei tre dipartimenti, il plusvalore in ciascun ramo, PV_i (colonna 9), viene dato da:

$$PV_i = a_{2i} \sigma = a_{2i} \frac{Q_3 P_3}{K_p} \quad [5]$$

in cui σ designa il saggio del plusvalore. Quest'ultima equazione ci permette di determinare un valore complessivo della produzione di ciascuno dei dipartimenti (colonna 10) la cui somma (pari a 98.6) è uguale alla somma dei prezzi di produzione (colonna 7). Parimenti, nel quadro 1 si può osservare come la somma dei plusvalori (colonna 9) sia uguale alla somma dei profitti (colonna 8).

Si vede chiaramente che il prezzo di produzione complessivo di ciascun dipartimento, diviso per la rispettiva produzione materiale, corrisponde alla soluzione del sistema di equazioni [1]. Questi prezzi, coi quali si compie il ciclo della riproduzione, sono i prezzi coi quali si va ad iniziare il ciclo seguente.

Da ultimo, va osservato che il profitto di ciascuno dei tre rami della produzione viene consumato interamente come reddito nella forma di articoli di consumo non riproduttivi. Ciò permette che l'insieme della produzione del terzo dipartimento si realizzi e si distribuisca in proporzioni che sono date dal rapporto fra il profitto totale di ciascun dipartimento e il prezzo P_3 (colonna 12).

Un sistema produttivo con tre dipartimenti e capitale commerciale

Supponiamo ora l'esistenza di un particolare capitale specializzato nello smercio dei beni prodotti dai tre dipartimenti analizzati nel paragrafo precedente. Questo capitale ha come propria funzione quella di assicurare il mutamento della forma di valore delle merci; non vanno quindi considerate come capitale commerciale la massa di denaro necessaria per acquistare l'insieme della produzione mercantile né quelle attività che sono normalmente legate al commercio, ma che in effetti costituiscono altrettanti prolungamenti del settore produttivo (trasporto, immagazzinamento, conservazione e frazionamento dei vari beni). Includendo nel nostro sistema un quarto dipartimento puramente commerciale, l'eccedente prodotto dal settore base (rami 1 e 2) dovrà essere destinato alla ricostituzione del settore non riproduttivo (ramo 3) e del settore commerciale.

Quadro 2.

DETERMINAZIONE DEI PREZZI DI PRODUZIONE E
DEL SAGGIO UNIFORME DEL PROFITTO
CON TRE DIPARTIMENTI DI PRODUZIONE E CAPITALE COMMERCIALE

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(10)	(11)	(12)	(13)	(14)	(15)
	Capitale anticipato							Prezzo di vendita		Prezzo finale					
	<i>I</i>	<i>II</i>	<i>C</i>	<i>V</i>	<i>Totale</i>	<i>Q</i>	$1+\pi$	$Q_i \times P_i^*$	P_i^*	$Q_i \times P_i$	P_i	G_i	PV	<i>Valore</i>	<i>Reddito</i>
<i>I</i>	40	10	27.0	10	37.0	70	1.221	45.2	0.65	47.2	0.67	8.2	7.3	44.3	11.5
<i>II</i>	20	10	13.5	10	23.5	30	1.221	28.7	0.96	30.0	1.00	5.2	7.3	30.8	7.3
<i>Base</i>	60	20	40.5	20	60.5			73.9		77.2		13.4	14.6	75.1	18.8
<i>III</i>	8	8	5.4	8	13.4	24	1.221	16.4	0.68	17.1	0.71	3.0	5.9	19.2	4.2
<i>Prod.</i>	68	28	45.9	28	73.9			90.2		94.3		16.4	20.5	94.3	23.0
<i>Comm.</i>	2	2	1.3	2	3.3		1.221	[4.1]				0.8			1.0
<i>Totale</i>	70	30	47.2	30	77.2							17.1			24.0

Legenda del Quadro 2:

- | | |
|--|---|
| (1) Mezzi di produzione anticipati | (9) Prezzo unitario di vendita al settore commerciale |
| (2) Beni salario anticipati | (10) Prezzo complessivo finale: $(5) \times 1.277$ |
| (3) Capitale costante: $(1) \times P_1 = (1) \times 0.67$ | (11) Prezzo unitario finale: $(10)/(6)$ |
| (4) Capitale variabile: $(2) \times P_2 = (2) \times 1.00$ | (12) Profitto |
| (5) Capitale anticipato totale: $(3) + (4)$ | (13) Plusvalore: $(4) \times \sigma$ |
| (6) Produzione fisica totale | (14) Valore: $(5) + (3)$ |
| (7) Nuovo saggio effettivo del profitto $(\pi^*) + 1$ | (15) Reddito: $(12)/0.71$ |
| (8) Prezzo complessivo di vendita al settore commerciale: $(5) \times (7)$ | |

Come nel Quadro 1, anche nell'esempio del Quadro 2 l'eccedente prodotto dal settore base è pari a 10 unità di mezzi di produzione più 10 unità di merci salario. Delle 10 unità di mezzi di produzione che in precedenza si destinavano al dipartimento III, ora 2 unità verranno usate per riprodurre le condizioni materiali necessarie all'attività del settore commerciale. Allo stesso modo, 2 delle 10 unità di beni salariali dovranno essere impiegate per pagare i salari reali del settore commerciale.

La circostanza che una parte dei mezzi di produzione e degli articoli salariali che prima finivano al dipartimento vanno ora utilizzati nell'attività commerciale, deve far sì che la produzione del dipartimento III cali da 30 a 24 unità. Restando costanti le composizioni tecniche e le produttività dei tre rami produttivi, i prezzi di produzione individuali dei tre diversi tipi di merci debbono rimanere pari a 0.67, 1.00 e 0.71 rispettivamente.

È indubbio che l'aggiunta al sistema di un dipartimento commerciale deve implicare un saggio del profitto inferiore a quello determinato precedentemente in base al sistema [1]. In primo luogo, perché la massa totale del plusvalore sparisce giacché la quantità di lavoro sociale destinato alle attività produttive (vale a dire a produrre valore e plusvalore) si riduce in termini assoluti (di 2 unità di mezzi di produzione e dei 2/30 del lavoro vivo speso dalla società). In secondo luogo, ciò deve accadere poiché una quota del plusvalore sociale non viene più appropriata come profitto dalla classe capitalistica né può venire più da essa consumata sotto forma di articoli di lusso, dovendo ora venire impiegata a riprodurre le condizioni materiali delle attività improduttive – nel nostro caso, del commercio.

In effetti, data la presenza del capitale commerciale, la massa sociale del plusvalore equivale alla grandezza $Q_3 P_3 + K_C$, dove K_C è il capitale anticipato dal settore commerciale (il quale deve corrispondere al prezzo della massa dei mezzi di produzione e dei beni salario che esso consuma nella sua

attività). Se il capitale produttivo (rami 1, 2 e 3) non dovesse spartire con il capitale commerciale il plusvalore complessivo prodotto, mediante un anticipo di capitale pari a K_p potrebbe realizzare un saggio del profitto uguale a:

$$\pi = \frac{Q_3 P_3 + K_c}{K_c} \quad [6]$$

Nel nostro sistema il quoziente della [6] offre il medesimo risultato della [4] quantunque il suo numeratore (il plusvalore complessivo) ed il suo denominatore (il capitale totale anticipato dal settore produttivo) siano inferiori in termini assoluti. Ciò ha luogo poiché, essendo costanti la composizione tecnica e la produttività del settore produttivo, la diminuzione del suo capitale investito (nel nostro esempio, da 77.2 a 73.9, pari al 4.2%) implica una riduzione proporzionale della sua produzione e, perciò anche del plusvalore totale prodotto. È chiaro che il saggio effettivo del profitto, π^* , sia inferiore al quoziente della [6]. Innanzitutto perché al numeratore di [6] non compare l'intero plusvalore sociale, $Q_3 P_3 + K_c$, giacché per l'insieme della classe capitalista la quantità K_c costituisce semplicemente un costo e solo la quantità $Q_3 P_3$ può venire appropriata come profitto. In secondo luogo, perché il capitale commerciale esige il profitto medio, come qualsiasi altro capitale. Nel denominatore del nuovo saggio del profitto non si deve comprendere soltanto il capitale anticipato dal settore produttivo, K_p , ma pure il capitale investito dal settore commerciale. In base a ciò, il saggio del profitto in presenza di capitale commerciale si trasforma in:

$$\pi^* = \frac{Q_3 P_3}{K_p + K_c} = \frac{Q_3 P_3}{Q_1 P_1 + Q_2} \quad [7]$$

I ricavi del settore commerciale, I_c , sono costituiti dal suo capitale anticipato, K_c , cui va aggiunta una grandezza che sia in corrispondenza con la [7], che è il nuovo saggio uniforme del profitto. Queste entrate del settore commerciale costituiscono chiaramente una detrazione dal plusvalore complessivo della società; si può perciò mostrare che vengono definite dalla differenza fra la massa dei profitti che verrebbe appropriata dai capitalisti produttivi se non esistesse capitale commerciale ($K_p \pi$) e quella di cui effettivamente si appropriano quando il capitale commerciale esiste ($K_p \pi^*$):

$$I_c = K_c(1 + \pi) = K_p \pi - K_p \pi^* \quad [8]$$

Operando sulla [8] si può ricavare un'altra espressione per il saggio del profitto della [7]:

$$\pi^* = \frac{K_p \pi - K_c}{K_p + K_c} \quad [9]$$

in cui π è definito dalla [6]. In altri termini, il nuovo saggio del profitto, π^* , è pari al rapporto fra la massa del plusvalore dopo aver da questa detratto il capitale investito nel commercio e il totale del capitale anticipato nelle attività sia produttive che improduttive.⁷ La massa del plusvalore – prodotta esclusivamente dai tre rami del settore produttivo si deve allora ripartire attribuendo al capitale commerciale la sua quota media.

Nell'esempio del Quadro 2 il nuovo saggio del profitto è uguale a 0.221 (colonna 7). La conoscenza di questo saggio consente di calcolare i tre prezzi di vendita (P_i^*) delle merci da parte del settore produttivo al settore commerciale, che sono: $P_1^*=0.65$, $P_2^*=0.96$, $P_3^*=0.68$. Questi prezzi costituiscono dei prezzi di produzione, nel senso che permettono di realizzare lo stesso saggio del profitto a tutti i capitali; tuttavia, è evidente che non possano essere i prezzi finali, poiché il capitale commerciale su P_i^* deve effettuare un ricarico tale che gli possa garantire la ricostituzione delle condizioni della sua attività e l'ottenimento del profitto medio. Il capitale commerciale distribuisce questo ricarico fra i tre differenti tipi di merce nelle proporzioni γ_i definite dalle quote di ciascuna delle tre merci sul valore totale acquistato dal capitale commerciale. Il prezzo finale della massa delle merci prodotte da ognuno dei tre rami produttivi è dato da

⁷Questa formula differisce da quella suggerita da Marx (1965, pp.356-357), giacché in quest'ultima la massa del profitto (numeratore) rimane inalterata mentre si accresce il totale del capitale investito (denominatore).

$$Q_i P_i = Q_i P_i^* + [K_c(1 + \pi^*)] \gamma_i \quad [10]$$

da cui si calcola

$$\gamma_i = \frac{Q_i P_i^*}{Q_1 P_1^* + Q_2 P_2^* + Q_3 P_3^*} \quad [11]$$

Si può osservare che questi prezzi si possono ricavare anche mediante

$$Q_i P_i = (a_{1i} P_1 + a_{2i}) (1 + \pi) \quad [12]$$

in cui π è la grandezza definita in [6] come quel saggio del profitto che sarebbe stato realizzato dal settore produttivo per mezzo dell'anticipo di capitale K_p se non avesse dovuto cedere una frazione del plusvalore complessivo al capitale commerciale.

Il capitale commerciale non è in grado di aumentare unilateralmente i suoi guadagni accrescendo i propri prezzi di vendita P_i oppure diminuendo i propri prezzi di acquisto P_i^* poiché soltanto mediante questi prezzi viene garantito il saggio medio del profitto a tutti i capitali, compreso il capitale commerciale.

Nel Quadro 2 i guadagni del capitale commerciale (pari a 4.1) sono dati dalla differenza fra il prezzo finale al quale il settore commerciale cede la produzione totale (colonna 10: 94.3) e il prezzo al quale esso l'ha acquistata presso i dipartimenti produttivi (colonna 8: 90.2). In questo modo viene fissata l'apparenza che i guadagni commerciali sorgano dalla circolazione, dal semplice fatto di 'vendere caro ciò che si è acquistato a buon mercato'.

I differenti rami del sistema economico ricostituiscono ciascuno i propri mezzi di produzione e i beni salariali consumati nel corso del ciclo produttivo acquistandoli presso il settore commerciale ai loro prezzi finali P_i , in modo che la grandezza del capitale anticipato dall'insieme della società è data dal suo prezzo finale, come nel sistema precedente. Ciò è altrettanto valido per gli articoli non riproduttivi, che vengono acquistati dall'insieme dei capitalisti presso il capitale commerciale.

Con l'introduzione del capitale commerciale, la definizione del saggio del plusvalore della [5] si vede modificata in un duplice senso. Da una parte, il plusvalore si presenta sotto la forma della produzione complessiva del settore non riproduttivo più il capitale investito dal settore commerciale; d'altro canto, il lavoro che lo ha prodotto corrisponde esclusivamente a quello speso nel settore produttivo (rami 1, 2 e 3), nel calcolo del saggio del plusvalore va quindi considerato solo quest'ultimo. Nel denominatore deve comparire soltanto il capitale variabile del settore produttivo (vale a dire, il prezzo finale della produzione totale del ramo 2, pari a Q_2 , meno il capitale variabile del settore commerciale a_{2c}):

$$\sigma = \frac{Q_3 P_3 + K_c}{Q_2 - a_{2c}} \quad [12]$$

Questo saggio del plusvalore ci consente di calcolare le grandezze assolute del plusvalore prodotte da ciascuno dei rami del settore produttivo (colonna 13):

$$S_i = a_{2i} \sigma = a_{2i} \left(\frac{Q_3 P_3 + K_c}{Q_2 - a_{2c}} \right) \quad [13]$$

In questa economia il plusvalore totale segue due destini: una parte viene appropriato come profitto medio dall'insieme dei capitali, sia produttivi che commerciali (colonna 12); mentre una seconda frazione del plusvalore deve essere destinata alla ricostituzione del capitale investito da parte del settore commerciale. Si può vedere come la somma dei plusvalori (colonna 13: 20.5) corrisponda con la somma dei profitti (colonna 12: 17.2) più la grandezza del capitale investito nel settore commerciale (colonna 5: 3.3)

La grandezza di valore prodotta da ciascuno dei tre dipartimenti produttivi é, come sempre, formata dalla somma del capitale anticipato da ognuno di essi e del plusvalore prodotto (colonna 14). Come si può osservare dai totali delle colonne 14 e 10 del Quadro 2, la somma complessiva dei valori coincide con la somma complessiva dei prezzi di produzione.

Da ultimo, vale la pena menzionare che l'insieme della produzione del settore non riproduttivo si distribuisce in forma di reddito fra i capitalisti dei quattro dipartimenti (colonna 15). Le proporzioni nelle

quali la produzione del ramo 3 si ripartisce sui quattro gruppi di capitalisti é stabilita dal rapporto fra il profitto appropriato da ciascuno di essi (colonna 12) e il prezzo degli articoli non riproduttivi, P_3 .

Conclusioni

Si é visto come nei nostri due sistemi (Quadri 1 e 2) la somma dei valori é uguale alla somma dei prezzi di produzione, esattamente come é formulato da Marx nel terzo libro della sua opera. Si tratta di un risultato cruciale del Capitale, giacché esprime la circostanza che attraverso il mercato non fa nulla di piú che redistribuire il lavoro necessario totale speso dalla societá, compreso il lavoro non pagato. La quantitá di lavoro appropriato dalla societá nella forma autonomizzata di prezzo (denaro) non puó essere maggiore o minore della quantitá di lavoro che i suoi membri hanno realizzato come valore.⁸

Un'importante modifica ha luogo quando nel nostro secondo sistema fa la sua comparsa il capitale commerciale. Quando tutti i capitali impiegati nella riproduzione sociale producono un plusvalore – ed é questo il caso esaminato da Marx nei capitoli dedicati alla perequazione dei saggi del profitto – il complesso del pluslavoro viene appropiato dalla classe capitalista sotto forma di profitto, funzione in cui la somma dei plusvalori é uguale alla somma dei profitti. Tuttavia, quando viene investito capitale in attivitá che non producono plusvalore – qui si é analizzato il capitale commerciale, ma lo stesso avrebbe luogo prendendo in esame ad es. la produzione di certi servizi – una parte del plusvalore sociale deve venire utilizzata per rimpiazzare il capitale anticipato in tali attivitá. Abbiamo visto che in tal caso il lavoro non pagato erogato dalla societá viene appropriato dai capitalisti sotto forma di profitti e di capitale anticipato nei settori improduttivi, in modo che la somma dei plusvalori prodotti cessa di coincidere con la somma dei profitti effettivi.

Bibliografia⁹

- von Bortkiewicz L. (1907a) 'Value and Price in the Marxian System', in *International Economic Papers*, n.2, New York, 1952.
- von Bortkiewicz L. (1907b) 'Zur Berichtigung der Grundlegenden Theoretischen Konstruktion von Marx im Dritten Band des Kapital', in *Jahrbucher für Nationalökonomie und Statistik*, 34, vol.3.
- Marx K. (1965) *Il Capitale*, vol. III, Editori Riuniti. Roma.
- Morishima M. (1973), *La Teoria Economica di Marx*, Isedi, 1975. Milano.
- Ramos A. (1991) 'Competencia y Reproducción Capitalista: una Interpretación de la Transformación de Valores en Precios de Producción', *Revista de Ciencias Economicas*, vol. XI, nn.1 e 2, Costa Rica.
- Ramos A. (1992) *Leyendo el Problema de la Transformación*, inedito, Costa Rica.
- Rodriguez-Herrera A. (1992a) 'Valeur-Travail, Système de Prix et Lutte de Classe', in *Discussion Papers*, Département de Sciences Economiques, Université Catholique de Louvain.
- Rodriguez-Herrera A. (1992b) 'The Law of Value and the Regulation of Capitalist Reproduction', in *Discussion Papers*, Département de Sciences Economiques, Université Catholique de Louvain.
- Rodriguez-Herrera A. (1993) 'Value and Prices: a Counterproposal to the Ricardian Algebra', in *Discussion Papers*, Département de Sciences Economiques, Université Catholique de Louvain.
- Samuelson P. (1971) 'Understanding the Marxian Notion of Exploitation: a Summary of the so-called Transformation Problem between Marxian Values and Competitive Prices', *Journal of Economic Literature*, vol.9.
- Shaikh A. (1977) 'Marx's Theory of Value and the Transformation Problem' in J.Schwartz (ed.) *The Subtle Anatomy of Capitalism*, Goodyear Publishing Co., Santa Monica (Calif.).
- Steedman I. (1977) *Marx after Sraffa*, New Left Books, London.
- Sweezy P. (1942) *The Theory of Capitalist Development*, Monthly Review Press, 1956. New York.

⁸Questo risultato si trova discusso in dettaglio in A.Rodriguez-Herrera (1993).

⁹Vengono elencati soltanto i testi cui si fa esplicito riferimento nel testo.